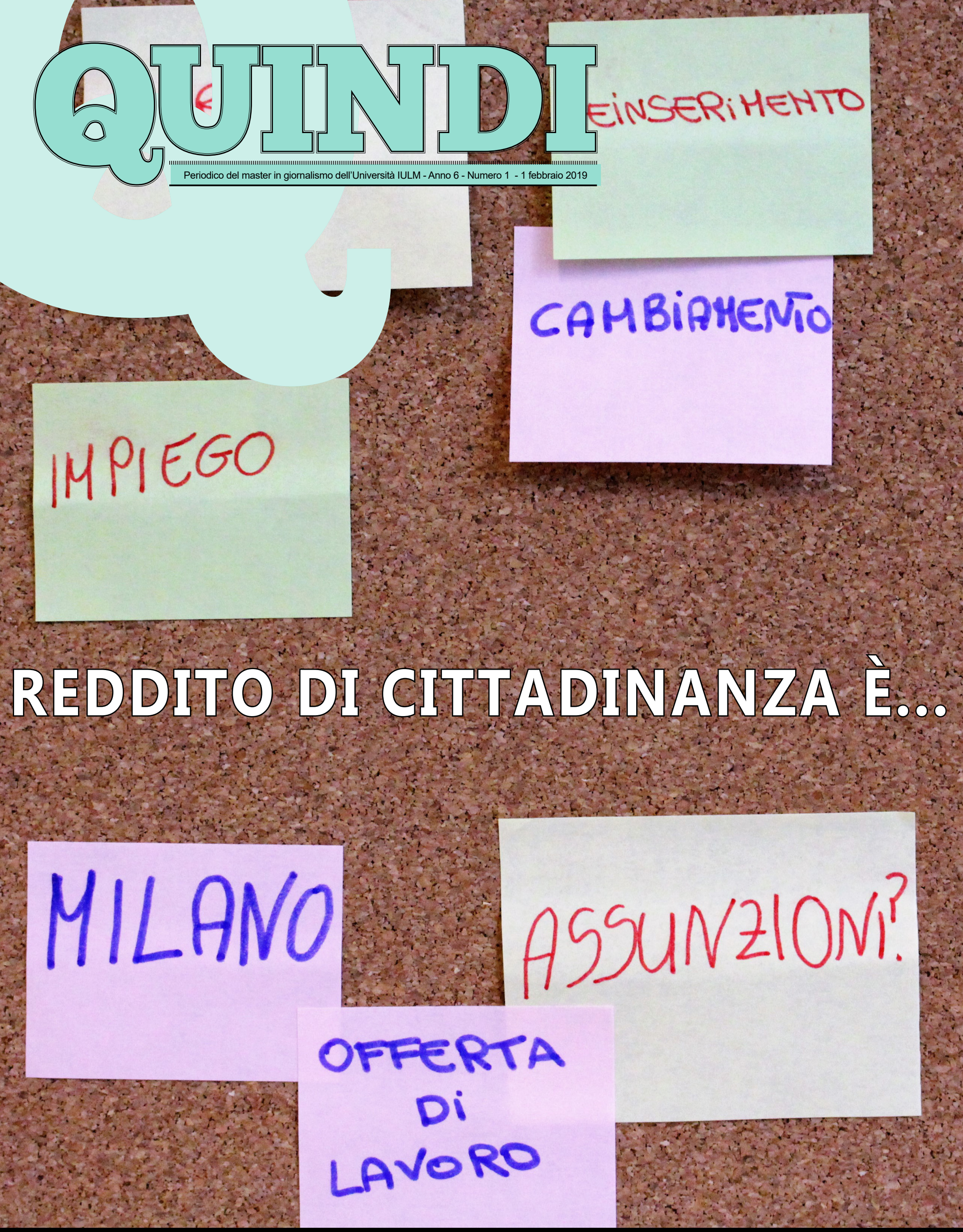
QUINDI

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 6 - Numero 1 - 1 febbraio 2019

REDDITO DI CITTADINANZA È...



SOMMARIO

MILANO

L'INCHIESTA SOS investimenti: i centri Afol alla prova del Rdc 3
di Chiara Colangelo e Alessandro Vinci

TERRITORIO Case popolari, il caso dei figli senza diritti 7
di Enrica Iacono e Caterina Spinelli

CONSUMO ETICO L'Alveare, ossia fare la spesa nell'era 2.0 10
di Beatrice Barbaro e Giulia Diamanti

STORIE «Il viaggio in treno non è più come prima» 14
di Alessandro Di Stefano

MOBILITÀ Milano sperimenta il carpooling 17
di Antonio Lopopolo e Luca Palladino

C'È POSTO PER TE 20
di Federico Rivi e Alice Scaglioni

THAT'S MILANO 22
di Beatrice Barbato, Giulia Galliano Sacchetto, Nausica Samela e Alessandro Vinci

SOS investimenti: i centri Afol alla prova del RdC

di CHIARA COLANGELO E ALESSANDRO VINCI

È la capitale economica del nostro Paese, nonché il capoluogo di provincia che presenta il reddito medio più elevato. Eppure, anche e soprattutto per via della sua popolosità, Milano sarà la terza città italiana per numero di potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza. Il provvedimento bandiera del Movimento Cinque Stelle, approvato a gennaio, è rivolto ai cittadini in possesso di un Isee inferiore ai 9.360 euro annui e dal ridotto patrimonio mobiliare e immobiliare. Stando alle più recenti rilevazioni Istat, sarebbero ben 103.600 le famiglie meneghine a rientrare nei pa-

rametri previsti. Leggermente più elevate le stime del Dipartimento Mercato del Lavoro della Cgil di Milano che, tra disoccupati (100 mila) e inattivi (400 mila), ha calcolato in circa 500 mila persone l'ammontare dei possibili beneficiari. Se a questi aggiungiamo un'ancora imprecisata fetta degli oltre 300 mila lavoratori precari e saltuari presenti sul territorio, ecco che i centri per l'impiego rischiano di andare in cortocircuito. Certo, c'è chi sta peggio (Napoli con 229.900 mila famiglie, Roma con 173 mila) ma i carichi di lavoro per gli sportelli dedicati si preannunciano ben più pesanti di quelli sostenuti negli ultimi anni. «I dati su cui sta lavorando Afol Metropolitana sono più contenuti rispetto a quelli della Cgil. Noi stimiamo 180 mila famiglie in tutta la Regione Lombardia, in cui 112 mila sono le persone 'riattivabili' che già lavoravano e dovrebbero essere reinserite sul mercato del lavoro, 50 mila invece quelle in cerca di lavoro ovvero che non lo hanno mai trovato». A dirlo è il vicepresidente di Afol Metropolitana Mattia Granata, che pone l'accento sugli aspetti tecnici e organizzativi precisando che «questi numeri non sono disaggregabili su Milano, dove i centri per l'impiego gestiti da Afol sono sette, che ogni anno hanno risposto alla domanda di circa 140 mila persone. I Cpi sono perciò teoricamente preparati. Nel caso però che la domanda aumenti – avverte Granata – sono necessari investimenti per l'assunzione di nuovi dipendenti che poi formeremo, altrimenti è probabile che si creeranno delle file. Discorso diverso per le provincie che in questi anni non hanno ottenuto investimenti e dove i centri per l'impiego potrebbero trovarsi sguarniti», aggiunge.

AFOL METROPOLITANA

A Milano l'agenzia gestisce 7 centri per l'impiego statale

Perché il reddito di cittadinanza funzioni è necessario creare un'unica banca dati della Regione dove raccogliere le vacancies (ovvero i posti di lavoro disponibili) affinché i centri per l'impiego, stando anche a quanto previsto dal decreto in merito alle offerte di lavoro, possano gestire al meglio la domanda non solo su Milano, ma sull'intera Provincia. «Per fare ciò – chiarisce Granata – servono sicuramente degli investimenti». Ciò che manca è però un raccordo tra le banche dati della Regione. «La prima cosa chiederemo è un tavolo di raccordo tra enti pubblici e parti sociali per coordinarci con la domanda, per far sì che tutti i Cpi, almeno a livello regionale, si coordino a fronte di ciò che il decreto chiede ai centri per l'impiego sulla distanza delle offerte di lavoro», sottolinea Granata. Per Afol, d'altra parte, i cambiamenti interni vanno di pari passo con quelli legislativi. Ma gli interrogativi rimangono. Si pensi ad esempio ai magri risultati conseguiti dal Rei (Reddito di inclusione), che andrà in soffitta a un solo anno dalla sua entrata in vigore. Il principio era lo stesso del reddito di cittadinanza: da una parte un beneficio economico diretto (da 187 a 539 euro mensili), dall'altra un percorso di reinserimento lavorativo. Tuttavia, pur essendo state accettate nella virtuosa Lombardia 26.446 domande – numero di gran lunga inferiore a quelle attese nei prossimi mesi – solo nel 43% dei casi ai beneficiari sono stati offerti tirocini o borse-lavoro. Essendo dunque prevista, nella bozza dell'RdC, la presentazione di due distinte offerte nel giro di soli diciotto mesi, la necessità di un netto incremento dell'efficienza dei meccanismi regionali di collocamento appare evidente. In più Granata solleva anche un'altra questione: «Siccome si sta combinando l'ex Rei con il nuovo reddito di cittadinanza, il primo in capo ai Co-

MATTIA GRANATA

Il vice presidente di Afol mette in luce un altro dato: circa il 3% trova lavoro attraverso i centri per l'impiego statali

muni, il secondo ai centri per l'impiego, il rischio è che i Comuni di più piccole dimensioni che non hanno personale o ne hanno poco tendano ad aggravare il carico dei centri per l'impiego». Le incognite dunque rimangono, alimentando i dubbi degli scettici. Tra questi va annoverato il responsabile del Dipartimento mercato del Lavoro di Cgil Milano Antonio Verona: «I centri Afol andranno in sofferenza, ci metto la mano sul fuoco», dichiara. «I motivi sono principalmente due. Innanzitutto in Italia gli operatori dei centri per l'impiego sono solamente 8 mila, per giunta scoordinati tra loro e scarsamente attrezzati dal punto di vista tecnologico-operativo. Ma soprattutto a mancare è un'adeguata cultura dell'intermediazione tra la manodopera e le imprese. La funzione dei nostri centri è infatti restata meramente burocratico-amministrativa, come ai tempi dei vecchi uffici di collocamento. Solo per fare un paragone, in Germania gli impiegati del settore sono oltre 60 mila: tutto un altro mondo. E pensare che Milano è una delle aree in cui sono stati fatti più investimenti...»

ANTONIO VERONA

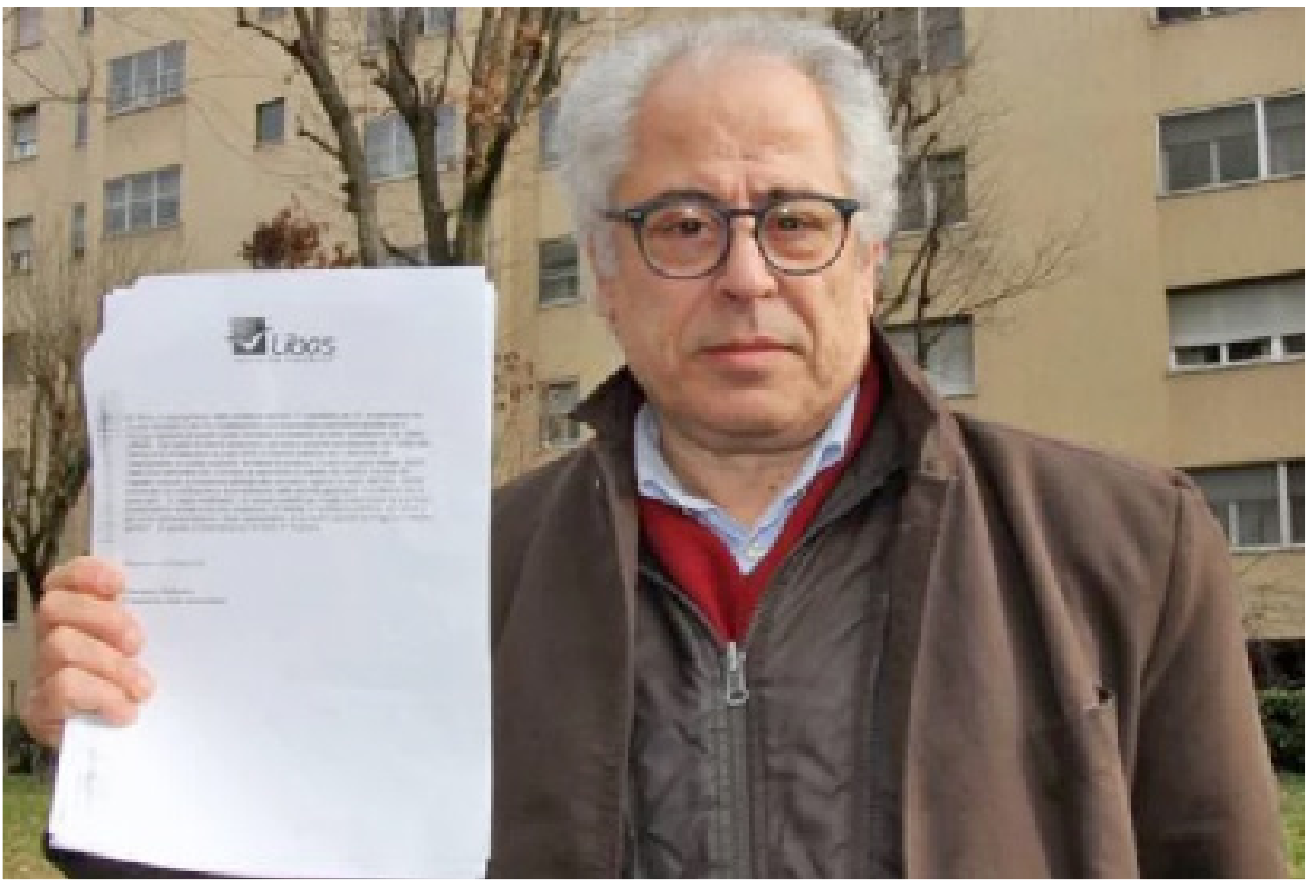
Responsabile del Dipartimento mercato del Lavoro di Cgil Milano

Sebbene dunque queste criticità, ereditate da decenni di incuria istituzionale, non siano certo imputabili all'attuale governo, le prospettive restano fosche: «Il reddito di cittadinanza – prosegue Verona – è essenzialmente un intervento contro la povertà. Ma gli aspetti su cui bisognerebbe iniziare a riflettere non c'entrano con l'assistenzialismo, perché quello del lavoro è un tema che ha a che fare con la capacità di rendere strutturale un'equità reddituale più diffusa tra le persone. L'Italia è un Paese che non cresce da vent'anni, e l'unico modo per invertire la rotta sta nell'incentivare la crescita, lo sviluppo e la ricerca di un nuovo rapporto tra capitale e lavoro».

Case popolari, il caso dei figli senza diritti

di ENRICA IACONO E CATERINA SPINELLI

Voleva tornare a vivere insieme ai suoi genitori nella casa popolare di via delle Genziane, a Rozzano, ma il Comune gli ha negato il trasferimento della residenza. È la storia di un ragazzo, figlio di Antonio Maggio, un 55enne residente nelle case Aler. Il giovane che era andato a vivere in altro Comune della provincia di Milano con la propria compagna dove aveva portato la residenza, in seguito alla separazione ha fatto ritorno a casa, ma secondo la legge vigente in quel periodo, il padre avrebbe potuto ospitarlo al massimo per un anno. L'articolo contestato della delibera regionale del 4 agosto 2017



FRANCESCO BELLUSCIO

Francesco Belluscio, presidente Libas Consumatori, è stato il sostenitore della famiglia Maggio

è il numero 17 e recita che «l'ospitalità è ammessa per un periodo massimo di sei mesi per persone non facenti parte del nucleo familiare assegnatario o per un periodo massimo di dodici mesi per gli ascendenti o discendenti di primo grado, a condizione che tali persone non eleggano la propria residenza presso l'unità abitativa nella quale sono ospitate». La norma era stata infatti approvata per impedire la cosiddetta "ereditarietà" degli alloggi popolari, che ad oggi, spiega l'assessore regionale alle politiche sociali e abitative Stefano Bolognini è possibile solo in un caso. «Secondo la legge dell'8 luglio 2016 – racconta - il diritto al subentro nell'alloggio sociale è consentito solo ai componenti del nucleo familiare presenti all'atto dell'assegnazione e che abbiano convissuto continuativamente con l'assegnatario sino al momento del decesso di quest'ultimo, purché in possesso dei requisiti di permanenza nei servizi abitativi. Per l'articolo 18 del regolamento del 2017 l'ampliamento del nucleo familiare era ammesso «nei soli casi di nascita, matrimonio, unione civile, convivenza di fatto o provvedimento dell'autorità giudiziaria». Una decisione che ha causato problemi alla famiglia di Rozzano, che si è così rivolta all'associazione Libas Consumatori. L'organizzazione ha a sua volta presentato un esposto alla Regione e al sindaco del comune a Sud di Milano per evidenziare la problematica. Così, il 3 dicembre 2018, la regione Lombardia ha apportato delle modifiche all'articolo in questione. Ora «è ammesso

l'ampliamento del nucleo familiare nel caso di discendenti di primo grado che, già facenti parte del nucleo assegnatario, siano usciti dallo stesso e ne facciano rientro». Questi cambiamenti verranno ufficializzati con molta probabilità a metà febbraio. Ad oggi, però, la famiglia Maggio, nonostante l'esposto presentato e le imminenti modifiche, non ha ancora trovato una soluzione. Il figlio, come ha raccontato la mamma Cinzia, risulta ancora senza una residenza con la conseguenza di non potersi recare neanche dal medico curante. Mentre la Regione rimbalza ai comuni la responsabilità di trasferire la residenza, a Cesano Boscone il sindaco ha già iniziato a applicare la normativa modificata. Cosa che non sta accadendo, ancora, a Rozzano. «È paradossale pensare che una persona agli arresti domiciliari possa avere più diritti di un figlio», ha dichiarato Franscesco Belluscio, presidente della Libas. Ma l'associazione non si ferma qui e punta più in alto. Il prossimo obiettivo è quello del riscatto delle case popolari. «Chi ha abitato in queste case per più di 20 anni pagando l'affitto – ha continuato Belluscio – ha il diritto di riscattarle. Questo eviterebbe uno dei principali problemi delle case popolari, ovvero la morosità». La modifica all'articolo 18 approvata in Regione non esula però da alcuni requisiti che si devono rispettare per poter rientrare in casa con i genitori. «Se il figlio rientra in famiglia – ci spiega il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle Nicola Di Marco – ci sarà l'aggiornamento del reddito ISEE. Nel caso il figlio avesse un reddito alto decadrebbe dalla permanenza nell'alloggio o comunque gli verrebbe applicato il massimo importo del canone». Questo, allontanerebbe così la problematica dell'ereditarietà delle case popolari, considerando che alla morte dei genitori gli alloggi verrebbero riassegnati tranne se, come sottolineato dalla legge del 2016, il figlio abbia abitato in modo continuativo in quella abitazione.

CASE ALER

Le case comunali di Rozzano sono ormai un'emergenza, perchè vige il clientelismo

L'Alveare, ossia fare la spesa nell'era 2.0

di GIULIA DIAMANTI

Competenti, creativi, tecnologici. È la nuova faccia dei contadini 2.0, che stanno cambiando il loro modello d'impresa, contaminato dall'incontro tra produzioni tradizionali e tecniche aggiornate, inquadrandolo all'interno di un mercato che cavalca l'onda della rete e dei social network. Ed è in questo scenario che si inserisce L'Alveare che dice sì: una comunità di acquisto di prodotti dai piccoli produttori locali. Ogni alveare è gestito da una persona che seleziona personalmente i suoi produttori. Chiunque può iscriversi gratuitamente fino a tre alveari, fare la spesa sulla piattaforma online senza abbonamenti, né minimi d'ordine e poi andare a ritirarla nel luo-

go fisico che ospita la distribuzione, direttamente dalle mani dei produttori. Ogni settimana quindi, nell'ora della distribuzione (generalmente in un giorno infrasettimanale, in orario tardo-pomeridiano o preserale) in alveare si ricrea un piccolo mercato in cui, oltre a ritirare la spesa, si conoscono i produttori, si degusta, si socializza, si condividono buone pratiche. Anche se a essere richiesti sono per lo più frutta e verdura di stagione, i produttori non sono esclusivamente contadini. «Per diventare produttori dell'alveare bisogna essere innanzitutto produttori per davvero, non rivenditori – chiarisce Simona Cannataro Responsabile Comunicazione dell'Alveare che dice sì - Noi vigiliamo per garantire la filiera corta a chi acquista, ed egualmente ci assicuriamo che il produttore sia in regola fiscalmente. A quel punto sarà il gestore a scegliere i singoli produttori: chiediamo infatti ad ognuno di loro di andare a visitare le aziende selezionate, meglio se insieme alle comunità degli iscritti, durante quelle che noi chiamiamo "Alverigite"». La distanza media tra produttore e alveare è di 35 km, anche se è possibile raggiungere un massimo di 250 km: «Chiediamo ai produttori di presenziare alla distribuzione: di conseguenza la vicinanza diventa una scelta intelligente oltre che etica – prosegue Sara - Per alcuni prodotti di non facile reperibilità, come possono

MERCATO DELL'ALVEARE

Ogni settimana, in un giorno stabilito dal gestore, la comunità dell'alveare si riunisce in un mercato per ritirare la spesa

L'ALVEARE CHE DICE SÌ

L'Alveare che dice sì è una comunità di acquisto di prodotti alimentari direttamente dai piccoli produttori locali attraverso la rete

essere, per gli alveari del nord Italia, gli agrumi, l'olio evo o il pesce pescato nell'Adriatico, organizziamo periodicamente delle distribuzioni speciali abbattendo il limite dei 250 km». Chiunque abbia passione per prodotti di qualità e un po' di tempo disposizione può decidere di aprire un alveare. Ma prima ancora di scegliere i produttori, dovrà individuare un luogo fisico, da un bar a un ristorante, che ospiterà le distribuzioni. Gli acquirenti, invece, possono decidere di comprare indistintamente in Italia ed Europa, iscrivendosi e sganciandosi dagli alveari in ogni momento: «La piattaforma è condivisa da tutti i Paesi europei: questo fa sì che io possa fare la spesa indifferentemente in una "Ruche" in Francia o in una "Colmena" in Spagna, se ho in previsione di passare qualche giorno in vacanza a Parigi o a Madrid» prosegue Sara. I prezzi, stabiliti dai produttori stessi, si mantengono in linea con quelli dei mercati contadini: «La valorizzazione della produzione artigianale passa per noi attraverso una giusta remunerazione per chi produce. Poi, il fatto che gli iscritti all'Alveare conoscano personalmente e incontrino ogni settimana i produttori è una differenza fondamentale tra noi e la GDO». La grande distribuzione organizzata annulla infatti la stagionalità dei prodotti, mette in secondo piano l'attenzione verso le persone, che hanno come unico criterio di scelta il prezzo del prodotto,

e soffoca la piccola produzione locale. L'idea che muove la rete dell'alveare è quella di spingere sempre più persone a comprare in modo consapevole e sostenibile. Di meno magari, ma meglio. Una sorta di Gas 2.0. Con la sola differenza che la comunità di persone dell'alveare ha dimensioni più grandi rispetto a quella di un gruppo di acquisto solidale di quartiere. La spesa poi non viene recapitata a casa, ma in un luogo gestito da un amministratore che viene ripagato con il 10% della vendita settimanale. Così anche chi non ha tempo o voglia di impegnarsi attivamente, può affidarsi alla piattaforma per fare una spesa giusta e sostenibile. È d'accordo anche Giancarlo Marini, fondatore di Gasd'8 del QT8 di Milano, che riconosce al gas il merito di aver dato il via a una cultura diversa del comprare: « A rendere unica questa esperienza tutta italiana, che ha le sue radici nell'associazionismo, è quella S finale che mette la solidarietà prima di tutto, anche del risparmio. Dobbiamo sempre chiederci quali siano i costi sociali dietro una spesa. Quanto vale rispettare l'ambiente e dare valore alla dignità umana?». Sebbene esistano ancora famiglie o comunità di quartiere che si riuniscono in Gas, non riescono a competere con i numeri degli alveari, che nel giro di tre anni – dal 2015 al 2018 – sono passati da 4 a 165, incrementando il numero di produttori (da 23 a 1400) e dei membri, che sono cresciuti da 748 a 65 mila. Solo in Lombardia, la regione che ha risposto meglio all'iniziativa, sono 73 gli Alveari aperti e altri 6 sono in costruzione, e di questi 19 sono nati a Milano e 1 è in fase di progettazione.

UNA SPESA DIVERSA

L'Alveare non significa solo fare una spesa etica, ma permette ai consumatori di conosce i produttori, socializzare e condivide buone pratiche

«Il viaggio in treno non è più come prima»

di ALESSANDRO DI STEFANO

«Quando sono andato dal dottore gliel'ho detto: di fisico sto bene, ma qua dentro, in testa, non è più come prima. A volte mi riparte il film dell'orrore, altre volte sono io che voglio rivivere quegli istanti. Capita che mi ricordi nuovi particolari di quel giorno». La commemorazione a Pioltello Limito è appena conclusa con le autorità e i pendolari che hanno reso omaggio alle vittime della strage ferroviaria avvenuta il 25 gennaio 2018. Con noi si confida un uomo che quel treno lo utilizzava e lo utilizza ancora tutti i giorni. «Ho voluto partecipare a questo momento di ricordo,

IL MINISTRO

Danilo Toninelli ha viaggiato sul treno 10452 da Cremona fino a Pioltello Limito per partecipare alla commemorazione

ma i politici purtroppo non si rendono conto di quello che ha significato per noi». Erano le 5:32 quando il 10452 di Trenord partiva da Cremona: quasi due ore per raggiungere la stazione di Milano Porta Garibaldi, 13 fermate in tutto. Poche centinaia di metri dopo Pioltello Limito, a 130 km/h, la terza carrozza si stacca dalla seconda e deraglia andando a sbattere contro i pali insieme alla quarta. Nella tragedia morirono Giuseppina Pirri, Ida Milanesi e Pierangela Tadini; i feriti furono 45. A indagini ancora in corso - che vede coinvolti due manager e quattro tecnici di RFI, due manager di Trenord e le rispettive Società - l'attenzione è puntata su un giuntura del binario lunga 23 cm che si staccò proprio al passaggio del treno. Un anno dopo abbiamo ripercorso la stessa tratta.

La giornata inizia prima dell'alba a Cremona, stazione di partenza del 10452. Insieme ai giornalisti e a un pugno di pendolari c'è anche il Ministro dei Trasporti Danilo Toninelli con un mazzo di fiori in mano che deporrà alla commemorazione. «Questa tragedia è insopportabile – dichiara ai cronisti – Io chiedo scusa a nome dello Stato. Bisogna fare di più perché la più grande opera che un paese civile può portare avanti è quella della manutenzione ordinaria e straordinaria». Mentre il treno oltrepassa le prime fermate incontriamo due pendolari, entrambi sopravvissuti all'incidente. Il primo è un magazziniere. «All'inizio è stato tutto molto difficile perché non riuscivo a dormire. Mi hanno consigliato di andare dallo psicologo e da lì piano piano ho affrontato la cosa. Alla fine ci ho messo 70 giorni per riuscire a salire su un treno. Nei primi viaggi doveva accompagnarmi perfino mia moglie». Lavora nel settore farmaceutico l'altro lavoratore che strappiamo al sonno per qualche istante in una carrozza deserta. «Anch'io ero su quel treno l'anno scorso, stavo nella carrozza che si è ribaltata. Ero accan-

to alla signora Pirri, una delle tre vittime. Non eravamo amici, ma era comunque un volto che riconoscevo tutte le mattine». Siamo oltre Crema quando disturbiamo una donna: lavora al Ministero dell'Istruzione - ci racconta – e anche lei fa questo viaggio come un anno fa. Le chiediamo come si sente: scrolla le spalle, dice che le cose non vanno bene. E che ci sia un Ministro della Repubblica nella carrozza successiva alla sua non le importa nulla. Potrebbe protestare. Non ci pensa neanche.

Da Cremona a Pioltello, fermata straordinaria di questo treno, si contano più telecamere e fasce tricolore rispetto al numero di pendolari. I giornalisti (c'è anche una responsabile della comunicazione Trenord) e i sindaci si raggruppano tutti nella carrozza con Danilo Toninelli. Il convoglio di un anno fa era un E464, tra i più comuni sulle tratte regionali della Lombardia; il viaggio del primo anniversario corre invece su un modello Vivalto a due piani, nuovo, forse troppo agli occhi di viaggiatori che di treni simili non ne hanno mai visti finora su quella tratta. Denunciano che sia soltanto una scelta per far bella figura. «I prossimi giorni torneranno i treni vecchi», protesta un gruppetto di loro all'arrivo delle autorità al binario 4, dove sui bordi in cemento della banchina sono ancora visibili i segni dell'urto del treno lasciati pochi istanti prima del deragliamento.

LA COMMEMORAZIONE

Il ricordo delle tre vittime alla stazione di Pioltello Limito. Presenti anche il sindaco di Milano Beppe Sala e il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana

Mentre albeggia sono tante le persone che a Pioltello Limito si raggruppano al binario 1 per celebrare la commemorazione. Oltre al Ministro Danilo Toninelli ci sono Attilio Fontana, Presidente della Regione Lombardia, Beppe Sala, Sindaco di Milano, e i primi cittadini dei tanti paesi collegati dalla linea ferrata. Una preghiera, poche battute sincere (e di rito), qualche timido applauso e i silenzi rotti dalla voce dell'altoparlante o dal treno merci in transito. I treni ripartono, la vita da pendolari continua.

Milano sperimenta il carpooling

di ANTONIO LOPOPOLO e LUCA PALLADINO

Arrivare a Milano in auto da fuori città sarà più facile ed economico. Il Comune ha deciso di puntare sul car pooling: un servizio che prevede la creazione di equipaggi con l'obiettivo di condividere autovetture private per effettuare lo stesso tragitto, senza finalità di lucro. È stato infatti lanciato un bando di concorso per valorizzare questo fenomeno, che punta a ridurre il numero di automobili circolanti all'interno del territorio cittadino. Attraverso una sperimentazione triennale, da Palazzo Marino vogliono individuare operatori di car pooling interessati all'utilizzo degli spazi di sosta (parcheggi di interscambio) nel-

la città di Milano. La selezione è rivolta a chi vuole diventare gestore di piattaforme telematiche (in pratica, di app) che consentano di mettere in contatto chi cerca e chi mette a disposizione passaggi in auto, coniugando domanda e offerta attraverso la condivisione. Si tratta di un servizio particolarmente utile per chi da qualsiasi punto della città deve raggiungere un nodo di interscambio della metropolitana o dei mezzi pubblici di superficie.

Il car pooling è una modalità di trasporto già utilizzata su lunghi tragitti: chi decide di mettere a disposizione la propria auto per altre persone che devono compiere lo stesso percorso, si registra alla piattaforma e può usufruire di 48 parcheggi di interscambio gratuiti presso alcuni punti della città, come ad esempio Crescenzago (20 posti disponibili) e Quarto Oggiaro (10 posti). Sono tre invece gli spazi di sosta riservati nelle aree di Caterina da Forlì, Famagosta, Cascina Gobba, Rogoredo, Molino Dorino e Maciachini (quest'ultimo al termine dei lavori di ristrutturazione attualmente in corso).

CONDIVISIONE

Nel 2017 più di 2 milioni di persone hanno utilizzato il carpooling in Italia.

"Usare l'auto privata in modo più consapevole e sostenibile non è necessariamente scomodo – dichiara Marco Granelli assessore alla Mobilità e Ambiente del Comune di Milano – Dopo aver incentivato con successo le flotte di auto, bici e scooter in sharing, ora sperimenteremo per tre anni il car pooling. Vogliamo ridurre il numero di auto in città a beneficio di una circolazione più fluida e di una migliore qualità dell'aria. Se la nostra idea avrà successo saremo pronti ad aumentare i posti disponibili. Con questo meccanismo ci rivolgiamo soprattutto a chi arriva da fuori e talvolta non ha a disposizione una capillare rete di trasporto pubblico".

I dati che emergono dal 2° Rapporto Nazionale sulla Sharing Mobility testimoniano che 2,5 milioni di persone utilizzano il car pooling extraurbano in Italia. Per quanto riguarda gli

spostamenti cittadini, si è registrata nell'ultimo triennio una forte crescita di utenti, dai 72 mila circa del 2015 ai 265 mila di fine 2017, con il 350% in più di iscritti ai servizi di car pooling. Contribuiscono a questo trend positivo sia le app istantanee (Clacsoon, Zego e Scooterino) sia quelle concepite per lo spostamento dei lavoratori (Jojob, Up2go e Bepooler). Tutti gli operatori sono differenziati in base alla tipologia di servizio offerto e all'ambito territoriale di riferimento.
Per formare un equipaggio occorre rispettare alcune condizioni imprescindibili, come l'obbligo di almeno un passeggero per il primo anno di sperimentazione e due per gli anni successivi. Non possono iscriversi alla piattaforma veicoli benzina Euro 0, diesel Euro 0, 1, 2, 3, 4 senza filtro anti particolato. Una volta raggiunto il numero di persone a bordo, il conducente dell'auto registrata all'app deve compilare l'elenco dei passeggeri che hanno l'obbligo di arrivare tutti al punto di sosta finale, senza scendere lungo il tragitto. Sono possibili due andate e due ritorni giornalieri su tutti i parcheggi oggetto della sperimentazione, con un tempo di sosta fino a 15 ore. D'altronde, i veicoli che aderiscono al car pooling sono riconoscibili grazie ad un particolare adesivo.
Milano è un fiore all'occhiello della mobilità innovativa in Italia. L'eterna battaglia ecologica per la riduzione del numero di auto in circolazione e l'abbattimento dello smog continua.

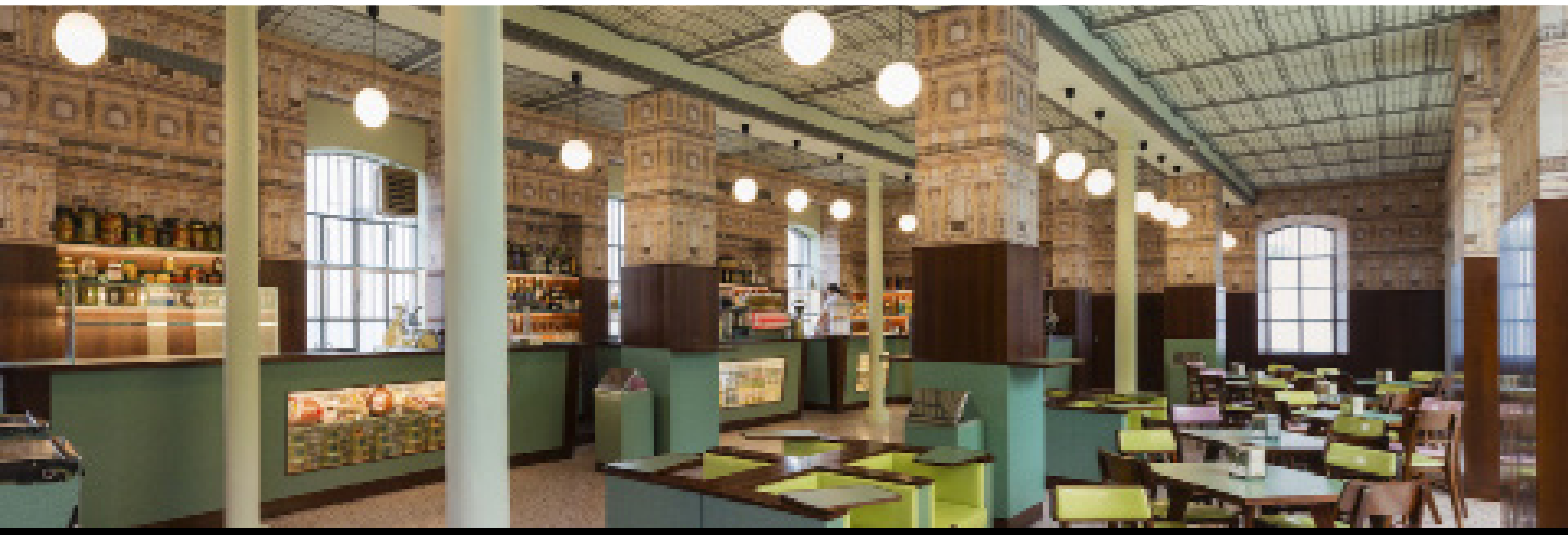
LA SPERIMENTAZIONE

A Milano sono previsti 48 parcheggi di interscambio gratuiti tra cui Crescenzago e Quarto Oggiaro.

C'è posto per te

COLAZIONE AL *GRAND BUDAPEST HOTEL*

Atmosfera fiabesca, ai limiti del surreale: è il Bar Luce di Fondazione Prada. A entrarci, si ha l'impressione che sia nato dalla mente di Wes Anderson, regista eclettico di Grand Budapest Hotel. E in effetti è proprio così: il progetto del bar è stato ideato dal director statunitense. «Credo che sarebbe un ottimo set, ma anche un bellissimo posto per scrivere un film. Ho cercato di dare forma a un luogo in cui mi piacerebbe trascorrere i miei pomeriggi 'non cinematografici'». Così il cineasta nel 2017 ha presentato questo angolo di colori pastello, che vorrebbe ricreare l'ambiente di un tipico caffè della Milano degli anni passati. Tutto, dall'arredo alle sedute, dai mobili al pavimento, fino alla scelta della scala cromatica usata per le pareti e gli oggetti, richiama l'estetica degli anni Cinquanta e Sessanta, che Anderson aveva già corteggiato nel cortometraggio Castelli Cavalcanti, girato nel 2013 per Prada. I suoi tavolini, che raccolgono tutta la gamma dei colori pastello Pantone, sono ideali per sorseggiare un caffè e mangiucchiare un croissant di primo mattino, o per concedersi una pausa pranzo rilassante in compagnia di uno dei loro sandwich fatti ad arte. Per chi non fosse attratto dalla vasta quantità di dolci, che sembrano preparati dalla giovane pasticciera Agatha del Grand Budapest Hotel, è possibile passare il tempo giocando con i due flipper che fanno parte dell'arredo del Bar Luce. Se volete gustarvi un panino, assaggiare un bombolone alla crema o semplicemente sedervi e ascoltare la vostra canzone preferita suonata dal jukebox, il Bar Luce è il posto ideale per voi.



IN GALERA

A Milano le esperienze particolari diventano ordinarie e alla portata di tutti. L'asticella della definizione "originale" viene sempre più alzata, ma a questo aggettivo può essere tranquillamente accostato il ristorante In Galera. La particolarità? È all'interno di un carcere, più precisamente quello di Bollate. Il primo in Italia ad essere mai stato costruito dentro le mura di un penitenziario. Menù e ambiente sono tutto fuorché da detenuti. Spazi curati e piacevoli, arredi di qualità, spazi essenziali ed eleganti. Pareti bianche, tende bianche, tavoli di legno chiaro, sedie bianche, lunghe tovaglie bianche, tre bicchieri col calice davanti a ogni coperto. I manifesti alle pareti, poi, raccontano al meglio l'ambiente circostante tramite citazioni cinematografiche: il "Fuga per la vittoria" con Sylvester Stallone; "Fuga da Alcatraz" di Clint Eastwood; "Il miglio verde" con Tom Hanks e via dicendo.

CENA CON IL MOSTRO

Tremate tremate, le streghe son tornate. Non si tratta del remake di Suspiria di Luca Guadagnino, ma di un locale a tema horror, pensato per gli amanti di Halloween. Non solo, anche per chi ha voglia di provare un posto diverso dal solito bistrò o cocktail bar tra Isola e Porta Romana. Di usuale, infatti, al Dr. Frankenstein Horror Pub non c'è niente: i tavoli sono a forma di bara (realizzati con la collaborazione di un'impresa funebre, sponsor del locale), l'arredo è fatto da ragnatele, teschi, scheletri interi e finti cadaveri sparsi nelle due sale principali e il locale lancia una sfida ai clienti più coraggiosi. In fondo al bar c'è una bara vera, e chi avrà l'audacia di entrarci verrà premiato con una bevuta a costo zero. Atmosfera da brividi, djset con musica ogni sera e una schiera di camerieri vestiti a tema completano il quadretto a tinte dark. Location perfetta per i nostalgici dei film di Dario Argento e fan del Dracula di Bram Stoker, che potranno sorseggiare un Gin Tonic servito dentro un teschio, o scegliere una delle decine di birre ricercatissime, alcune delle quali introvabili in tutta Milano.

Testi a cura di Federico Rivi e Alice Scaglioni

THAT'S MILANO

MILANO PERDE UN MURALES: L'OPERA DELLO STREET ARTIST ZED1 VERRÀ COPERTA

Quando la pubblicità ha la meglio anche sull'arte. È quanto sta rischiando di accadere al Giardino delle Culture, zona situata nei pressi della Fondazione Prada e famosa per i suoi murales. Alcuni di questi dipinti, tra cui uno dell'artista Zed1, verranno infatti presto coperti da cartelloni pubblicitari. In loro difesa si stanno muovendo residenti e anche nomi dello spettacolo.

LA FESTA RAVE DI COSMO TRA LE VIE DEL CENTRO DI MILANO: 5 ORE DI MUSICA NO STOP

Luci psichedeliche e musica elettronica. Il Cosmo-tram è pronto a partire. No, non sto parlando di una missione su Marte ma dell'iniziativa del cantautore italiano Marco Jacopo Bianchini, in arte Cosmo, che ha messo in scena un vero e proprio rave party itinerante per le vie di Milano a bordo di un tram. L'evento anticipa il concerto che si terrà al Forum di Assago il 2 febbraio e, a detta di Cosmo, sarà una festa tutta da ballare.

DIALOGO NEL BUIO: UN'ORA ALL'ISTITUTO DEI CIECHI

Un'esperienza immersiva nella realtà delle persone non vedenti. Si tratta di Dialogo nel Buio, una mostra allestita dall'Istituto dei Ciechi di Milano. Un percorso che dura un'ora e un quarto immersi nel buio attraversando ambienti di vita quotidiana per imparare un altro modo di vedere. La mostra non vuole essere una sperimentazione della cecità ma un invito fare esperienza come le percezioni umane cambiano e si intensificano in assenza di luce.

ALL'ARCIMBOLDI DUE SERATE CON ROBERTO BOLLE: SUL PALCO LE STELLE DELLA DANZA

Sì è tenuto mercoledì 30 e giovedì 31 gennaio al Teatro degli Arcimboldi *Roberto Bolle and Friends*, gala che ha riunito alcune delle stelle più brillanti del panorama della danza mondiale attorno alla celebre étoile della Scala. In veste di interprete e direttore artistico, il celebre ballerino ha dato vita a un programma capace di mescolare il grande repertorio classico con la sperimentazione contemporanea e pop.

IL COMUNE DI BADOGLIO RESTITUISCE DIGNITÀ ALLE VITTIME DELL'OLOCAUSTO

30,632 nomi letti in pubblico per restituire dignità alle vittime dell'olocausto. È l'iniziativa del comune di Badoglio, nel Milanese, che per una settimana, dal 20 al 27 febbraio, ha organizzato una maratona di lettura dal titolo "Restituisco il tuo nome". Pronunciare i nomi di tutte le persone che dall'Italia vennero deportate nei campi nazisti. L'iniziativa è stata organizzata in piazza Marco Polo dall'amministrazione comunale in collaborazione con la casa editrice Mursia, le associazioni e l'Istituto comprensivo.

SERVE UN GIORNALISMO MADE IN ITALY: I PRATICANTI DEI MASTER INCONTRANO L'ARCIVESCOVO DELPINI

«Così come il nostro Paese è conosciuto in tutto il mondo per le sue eccellenze, lo potrebbe essere anche per il giornalismo», è l'augurio che l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, ha rivolto alla platea di giornalisti e aspiranti professionisti sabato 26 gennaio. Come ogni anno, l'arcivescovo - ospite dell'Istituto dei Ciechi della città - ha rinnovato l'incontro con gli esponenti della professione, in occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. A dialogare con Delpini sono stati sei giovani che frequentano le tre Scuole di giornalismo della città di Milano che, a cuore aperto, hanno parlato alla platea presente di passione, impegno e aspettative per il futuro.

QUINDI

1 FEBBRAIO 19 - N° 1 - A 6

IULM
International University of Languages and Media
Libera Università di Lingue e Comunicazione

Direttore responsabile
Daniele Manca

Progetto grafico Stefano Scarpa

Editing Alessandro Di Stefano
Nausica Samela

In redazione: Beatrice Barbato, Chiara Colangelo, Corinne Corci, Alessandro Di Stefano, Giulia Diamanti, Alessandro Follis, Giulia Galliano Sacchetto, Enrica Iacono, Antonio Lopopolo, Luca Palladino, Federico Rivi, Nausica Samela, Alice Scaglioni, Caterina Spinelli, Alessandro Vinci, Niccolò Bellugi, Andrea Bonafede, Daniela Paola Brucalossi, Ivan Casati, Alessia Conzonato, Sofia Francioni, Eleonora Fraschini, Francesco Li Volti, Mauro Manca, Maria Gabriella Mazzeo, Virginia Nesi, Benny Mirko Procopio, Ilaria Quattrone, Martina Soligo, Lucio Valentini

via Carlo Bo,7 - 20143 - Milano
02/891412771 master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n.477 del 20/09/2002

Master in Giornalismo
Direttore strategico: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Docenti

Roberto Andreotti (Giornalismo culturale)
Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnebè (Giornalismo cinema e spettacolo)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Maria Brasca (Fact checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa, luci, montaggio)
Federico Calamante (Racconto live evento sportivo)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico)
Massimo Corcione (Giornalismo sportivo)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale-TV)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Luca De Vito (Riprese e montaggio)
Gabriela Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica e demoscopia)
Lavinia Farnese (Social Media Curation)
Guido Formigoni (Storia contemporanea)
Marco Fraquelli (Media relations)
Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico 2)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo e società)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Caterina Malavenda (Diritto penale e Diritto del giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Pino Pirovano (Dizione)
Luca Pitoni (Forma grafica)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico 2)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico 1)
Roberto Rho (Giornalismo economico e finanziario)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Angelo Turco (Geopolitica e informazione)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)